

Dow J. C. R., *The Management of the British Economy 1945-60*, Cambridge University Press, Cambridge 1964. Un volume di pp. XIX-443.

« Uno dei principali scopi della politica economica è stato mantenere un elevato, ma evitare un eccessivo, livello della domanda. Poiché il livello della domanda influenza non solo il livello dell'occupazione, ma anche l'andamento dei prezzi e la bilancia dei pagamenti, e probabilmente anche il saggio di sviluppo economico, il governo si è così impegnato in una generale "direzione" dell'economia ».

Con queste parole J. C. R. Dow presenta la sua analisi del modo con cui i governi inglesi hanno cercato, in questo dopoguerra, di regolare l'economia e dei risultati raggiunti.

Opera che anzitutto impressiona favorevolmente per la ricchezza delle elaborazioni statistiche e degli approfondimenti teorici, e che, anche senza proporre sempre concezioni originali, mira indubbiamente a dire l'ultima parola su molti problemi dell'interessante esperienza di quindici anni di politica economica inglese. Ne vengono dunque, in una prima parte, esaminati approfonditamente gli eventi economici, mirando poi a condurre l'analisi sui due livelli delle linee di politica economica realizzate e delle reazioni a queste da parte del sistema economico. Il problema fondamentale per il Dow è infatti la necessità di approfondire le nostre conoscenze sul funzionamento dell'economia e quindi riuscire a migliorare anche l'efficacia degli strumenti di regolazione dell'economia stessa.

Momento iniziale del periodo in esame è l'assunzione del potere da parte dei laboristi e quindi il tentativo di applicazione dei loro principi di politica economica. Il periodo verrebbe caratterizzato dal complesso sistema dei controlli di-

retti con cui i governi laboristi mantengono il controllo dell'economia. Il Dow ne sottolinea l'efficacia come strumenti di contenimento di una domanda in eccesso, ma è reciso nel contestare la convinzione — diffusa nel pensiero laborista — che essi possano assolvere la funzione di strumenti di pianificazione economica. E questo non solo per le ovvie difficoltà di amministrazione (pochi controlli diretti risultano inefficaci, un completo sistema di siffatti controlli diviene intrattabile), ma anche per sostanziali motivi economici (tali controlli risultano efficaci solo in situazioni di crisi, non per dirigere un sistema economico che funzioni a livelli normali). Ma il Dow è non meno pesante nelle critiche che rivolge ai governi conservatori, con i quali dal 1951 inizia la cosiddetta « nuova » politica monetaria. Sulla scorta dei precedenti studi e rapporti (il Dow nella sostanza accetta le conclusioni del Rapporto Radcliffe), viene sottolineato il convincimento più « emotivo » che economico delle possibilità della politica monetaria sia per la stabilità interna che per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

L'analisi della politica economica realizzata si approfondisce, nella seconda parte, quando vengono esaminati i singoli strumenti monetari e fiscali utilizzati, la loro combinazione realizzata, e le basi del loro intervento, cioè la formulazione delle previsioni ufficiali. A queste ultime il Dow dedica alcune interessanti pagine spiegando anzitutto come esse fossero essenzialmente di breve periodo e a quali conseguenze negative ciò abbia portato. Sarebbero infatti stati trascurati notevoli effetti secondari e ritardati di politica economica, il che avrebbe portato gli interventi a produrre le loro conseguenze quando le situazioni, e quindi le necessità, erano già mutate.

Rilevati i limiti che interventi anticiclici attuati tramite variazioni degli in-

vestimenti pubblici incontrano, quando questi richiedono un notevole tempo per essere programmati ed avviati e quando in ogni modo rappresentano una piccola parte (in Inghilterra molto meno del dieci per cento) della domanda totale finale; l'opera si addentra nei problemi delle politiche monetarie e fiscali e, nella terza parte, dei problemi teorici sottostanti, quali i rapporti fra quantità di moneta, saggio d'interesse e liquidità, e fra domanda, prezzi e salari.

Una quarta parte infine raccoglie le conclusioni dell'analisi precedente e suggerisce proposte.

Quali le conclusioni? In breve: « le maggiori fluttuazioni nel saggio di sviluppo della domanda negli anni successivi al 1952 furono principalmente imputabili alla politica del governo » (p. 384). Quali le proposte? Sempre in breve: « una pressione della domanda minore di quella di molti anni del dopoguerra » (p. 403) e « qualcosa di più delle misure monetarie e fiscali finora usate per regolare l'economia se si vuole promuovere un più rapido sviluppo » (p. 4).

Il ragionamento condotto dal Dow sembra dunque abbastanza semplice: l'eccessiva pressione della domanda in questo dopoguerra ha richiesto, di necessità, in più d'una occasione l'intervento di misure restrittive per ritornare ad equilibrio interno e con l'estero. Ma le continue variazioni di politica economica, ora restrittive ora espansionistiche, hanno accentuato l'instabilità del sistema e ne hanno ridotto lo sviluppo. Primo passo per il superamento di una siffatta situazione è dunque l'evitare che si ripresentino casi di eccessiva domanda, la combinazione di politiche monetarie e fiscali deve mirare ad un regolare e minore sviluppo della domanda.

Ciò varrà ad agevolare la soluzione dei problemi della stabilità del livello

dei prezzi, mentre « qualcosa di più » (e cioè interventi programmati, investimenti concertati, e così via) potrà condurre ad un maggior saggio di sviluppo.

Proposte chiare e semplici dunque, ma nel dimostrare la loro compatibilità e attuabilità pratica il Dow, purtroppo, è meno convincente che altrove.

G. VACIAGO

*Milano.*

FRUMENTO A., *Imprese lombarde nella storia della siderurgia, II. Il ferro milanese tra il 1450 ed il 1796*, a cura della Società Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck, Milano 1963.

Una monografia è sempre un atto di affetto dell'Autore verso il tema: quando la monografia ha carattere storico l'atto affettuoso diventa anche esempio di paziente lavoro di ricerca, di faticoso « scarpinare » fra le valli ed i colli, di attento esame di antiche carte polverose ed ingiallite dal tempo. Eppure queste ricerche hanno qualche cosa di magico: è come vedere una vecchia casa della Valsassina, oggi racchiusa fra il neon di un bar sfavillante ed un falso « chalet » (si affittano appartamenti per la stagione) trasformarsi in una antica bottega del ferro, piena di rumore di martelli e di magli, intervalato ogni tanto dal fruscio del mantice: scompaiono le auto, le condutture elettriche, la strada asfaltata, i cartelli pubblicitari e si vedono le antiche carrette arrancare faticosamente sulla strada polverosa sorpassate da cavalieri spagnoli, da carrozze sontuose, incrociando carri pieni di fieno e muli taciturni.

Perdonate il tentativo letterario ma la lettura di questa monografia del prof. Frumento richiama alla mente, con una evidenza singolare, alcuni aspetti della vita